

Amnesty accusa Pechino: è pulizia pre Olimpica la repressione aumenta

«Imprigionati attivisti per i diritti umani»
La fiaccola olimpica sulla Tienanmen

di Umberto De Giovannangeli

L'ACCUSA è di quelle che lasciano il segno. «A causa delle Olimpiadi, la repressione contro gli attivisti per i diritti umani è aumentata anziché diminuire». A denunciarlo è Irene Khan, segretaria generale di Amnesty International. Nel giorno in cui dalla Piazza

Tienanmen è iniziato il lungo viaggio della fiaccola olimpica, Amnesty pubblica un nuovo rapporto sui diritti umani in Cina. Un rapporto inquietante. A Pechino e nei dintorni, nel periodo di «pulizia pre-olimpica», le autorità hanno ridotto al silenzio e imprigionato attivisti per i diritti umani. In Tibet e nelle regioni limitrofe, il recente intervento della polizia e dell'esercito contro i manifestanti ha dato luogo a gravi violazioni dei diritti umani. «Questi comportamenti mettono in dubbio la serietà dell'impegno cinese di migliorare la situazione dei diritti umani con l'approssimarsi delle Olimpiadi», commenta Khan. «I Giochi olimpici - riflette la responsabile di Amnesty - finora non sono stati un catalizzatore per le riforme. A meno che non vengano adottate misure urgenti che modifichino la situazione, appare sempre più improbabile che le Olimpiadi possano lasciare una eredità positiva».

Quello di Amnesty è un documentato atto d'accusa di fronte al quale la Comunità internazionale non può chiudere gli occhi. «A soli quattro mesi dall'inaugurazione di Pechino 2008 - sottolinea in proposito Irene Khan - il Comitato olimpico internazionale e i leader mondiali devono parlare chiaro: se non esprimeranno preoccupazione per quanto sta accadendo e non chiederanno pubblicamente un cambiamento, la loro rischierà di apparire una tacita acccondiscendenza verso le violazioni dei diritti umani perpetrate dalla Cina nella preparazione dei Giochi olimpici».

Il rapporto di Amnesty International dà nomi e cifre, a questa gravissima «pulizia pre-olimpica». Si citano, tra gli altri, il caso dell'attivista per il diritto alla terra Yang Chunlin, condannato il 25 marzo a cinque anni di carcere per «incitamento alla sovversione», dopo aver promosso una campagna dal titolo: «Non vogliamo le Olimpiadi, vogliamo i diritti umani». Yang ha riferito di essere stato torturato dalla polizia e di non aver potuto denunciare, durante il processo, il trattamento subito. Altro caso emblematico è quello dell'attivista di Pechino

Hu Jia, processato il 18 marzo per «incitamento alla sovversione» a causa delle sue attività in favore dei diritti umani, dopo che per molti mesi gli era stata imposta una forma particolarmente invadente di arresti domiciliari. Sua moglie, Zeng Jinyan e il loro bambino appena nato, continuano ad essere bloccati in casa, sotto stretta sorveglianza di polizia. Nomi, volti. E cifre. Che sostanziano la denuncia. La «pulizia pre-olimpica», rileva il rapporto di Amnesty, ha causato l'arresto di migliaia di persone che si erano recate a Pechino per presentare reclami in forma di petizioni. Molte di esse sono state espulse verso le province di provenienza,

altre sono state condannate alla «rieducazione attraverso il lavoro», un'altra forma illegale di detenzione senza processo, la cui riforma è ferma nell'agenda politica cinese da molti anni. Dettagliata, e inquietante, è anche la parte del rapporto che riguarda il Tibet. Le autorità cinesi, rimarca Amnesty, hanno fatto ricorso a una forza eccessiva, talvolta letale, nei confronti delle manifestazioni in Tibet e nelle regioni limitrofe. Considerata la diffusione della tortura e degli altri maltrattamenti in Tibet, già documentata da molto tempo, Amnesty International esprime fondati timori che i tibetani arrestati nelle ultime settimane rischino di subire pestaggi

Preoccupazione per il Tibet: possibili pestaggi e condanne a morte dopo processi iniqui



La fiamma olimpica arriva a Piazza Tienanmen a Pechino Foto Ansa

gi e altri abusi e di essere condannati a morte al termine di processi iniqui. L'organizzazione chiede alle autorità cinesi di rendere noti generalità, luogo di detenzione e status legale di ogni persona imprigionata e di rilasciare tutti coloro che sono stati arrestati solo per aver preso parte a proteste pacifiche. Il totale black-out sull'informazione, imposto in Tibet e nelle regioni limitrofe, non solo ha reso difficile verificare le denunce

provenienti da quelle zone, ma suona - annota Amnesty - come un tradimento del solenne impegno cinese di assicurare «completa libertà di stampa» nel periodo precedente l'avvio delle Olimpiadi. «La denuncia contenuta nel rapporto di Amnesty è molto grave, e il rischio che il regime autoritario di Pechino stia realizzando una sorta di "pulizia pre-olimpica" è purtroppo molto alto», dice all'Unità il sottosegretario agli Este-

ri con delega per l'Asia e i diritti umani, Gianni Vernetti. «La Cina - aggiunge - dal momento in cui ha ottenuto le Olimpiadi ha assunto degli impegni molto chiari, tra gli altri la libertà assoluta di circolazione della stampa nel Paese, e il miglioramento dei propri standard in materia di rispetto dei diritti umani». «In nessuno di questi due casi - rileva il sottosegretario - purtroppo non vi sono stati finora miglioramenti».

L'AVANA

Raul apre ai cubani hotel per stranieri

Dopo le recenti concessioni sul possesso dei cellulari, il presidente cubano Raul Castro ha deciso adesso di revocare il divieto per i suoi concittadini di avere accesso agli hotel riservati agli stranieri. Il capo di Stato ha già comunicato la sua decisione alle strutture alberghiere interessate. «Sì, abbiamo ricevuto questo avviso, la decisione da oggi (ieri, ndr) è in vigore», ha confermato un dipendente della reception dell'hotel Copacabana dell'Avana. I cubani che avranno accesso a questi hotel, a loro vietati fino ad ieri, dovranno pagare in contanti: il prezzo sarà lo stesso praticato agli stranieri.

Alcuni rappresentanti dei gruppi alberghieri europei a Cuba hanno partecipato di recente a una serie di riunioni con i responsabili cubani, che hanno chiesto loro l'apertura di nuove strutture recettive e la possibilità di riservare più camere «per i cubani meritevoli», che rappresentino ufficialmente «l'avanguardia nazionale». Ma il prezzo delle singole camere, voluto dalle autorità locali (22,6 dollari), non aveva permesso la realizzazione del progetto.

Oggi, inoltre, entrerà in vigore una nuova direttiva del ministero cubano del Commercio interno, che autorizza la vendita al pubblico di oggetti di elettronica, computer (ma senza connessione a Internet) lettori DVD, forni a microonde e altri elettrodomestici la cui commercializzazione fino ad ora era rigorosamente controllata.

Zimbabwe, Mugabe non si arrende e reclama la vittoria

Il dittatore filtra i risultati con il contagocce. L'opposizione: il leader Morgan Tsvangirai in testa. Rischio guerra civile

di Davide Vannucci

PARE CHE DOMENICA scorsa, quando ad Harare si è discusso su chi avrebbe comunicato a Mugabe un'eventuale sconfitta, tutti gli ufficiali addetti alla sicu-

rezza abbiano fatto spallucce. Perché nessuno ha il coraggio di dire al Vecchio, come lo chiamano in senso dispregiativo gli oppositori, che il suo tempo, dopo 28 anni, è scaduto. E il Vecchio, a quanto pare, non ha nessuna intenzione di mollare la presa. A quasi tre giorni dalla chiusura dei seggi in Zimbabwe, dove nell'election day di sabato si è votato per presidenziali, legislative e amministrative, i risultati arrivano col contagocce. L'opposizione reclama una larga vittoria e dice che il ritardo serve solo a chi vuole imbrogliare. In base alle proiezioni di un gruppo che si definisce indipendente e che sta monitorando le elezioni, il leader dell'opposizione Morgan Tsvangirai sarebbe il candidato più votato alle elezioni presidenziali di sabato scorso, ma non riuscirebbe a ottenere la maggioranza assoluta, che renderebbe inutile il ballottaggio. La Rete di supporto delle elezioni in Zimbabwe afferma di avere fatto delle proiezioni attendibili sulla

base dei risultati in 435 seggi sparsi in dieci diverse regioni del paese. Tsvangirai avrebbe il 49,4 per cento, più del presidente in carica Robert Mugabe. Intanto, le strade della capitale si riempiono di poliziotti in assetto anti-sommossa, mentre gli abitanti fanno la coda davanti ai bancomat, in attesa di giorni «critici», per usare le parole del ministro degli Esteri britannico, David Miliband. Lo spettro è che si ripeta il film già visto a dicembre in Kenya, col presidente in carica che si proclama vincitore, l'opposizione che grida ai brogli e le due fazioni che si scontrano in una guerra civile. Al centro della scena ad Harare c'è sempre lui, Robert Mugabe, 84 anni, padre padrone dello Zimbabwe dal 1980, anno dell'indipendenza dalla Gran Bretagna. Nel 2002 la sua vittoria alle presidenziali fu contestata da europei e americani. Su quel 52% ottenuto dal Vecchio pesava come un macigno l'ombra di sistematici brogli. Mugabe ha continuato a governare come un despota, facendo carta straccia dei diritti umani e trascinando il paese nel marasma economico più totale, con un'inflazione del 100.000% all'anno, roba da Repubblica di Weimar. La comunità internazionale, che lo considera «persona non grata», ha imposto nuove elezioni. Il Vec-

chio era sicuro di sé e della saldezza del suo potere. Poi l'opposizione si è coalizzata attorno a un personaggio, Morgan Tsvangirai, il «Walesa di Harare», leader del Movimento per il Cambiamento Democratico, ben visto in Occidente. E il caos economico, in un Paese in cui l'Aids miete vittime in continuazione e l'aspettativa di vita è di 36 anni, ha fatto crollare i consensi del padre-padrone. Ora Tsvangirai canta vittoria, dice di aver raggiunto il 60% dei voti, contro il 30% di Mugabe e il 10% di Simba Makoni, l'ex ministro delle Finanze che ha voltato le spalle al grande capo. L'MDC sostiene anche di aver conquistato 99 dei 210 seggi in Parlamento, contro i 96 del Zimbabwe African National Union del presidente. La Commissione Elettorale, dal canto suo, non ha ancora pubblicato alcun dato sulle presidenziali. Quanto alle legislative, si è limitata a dare risultati parziali. Dopo i primi scrutini, il risultato sarebbe di 26 seggi a testa per i due maggiori partiti. Il timore dell'opposizione è che si ripeta lo scenario di sei anni fa, coi risultati ritardati per truccare le carte e ribaltare il verdetto a favore di Mugabe. Perché anche stavolta il padre-padrone non ha voluto osservatori indipendenti, ma solo uomini di Paesi amici, la Cina, l'Iran e la Venezuela, oltre all'Unione Africana e alla Sadc, la Comunità di Sviluppo dell'Africa Meridionale, che si è affrettata a

IL VOTO IN ZIMBABWE

Arrivano, con molto ritardo, i primi risultati delle elezioni in Zimbabwe e tutto parla di sconfitta per il presidente-padrone Mugabe, al potere da un trentennio e responsabile di aver fatto precipitare il Paese in una gravissima crisi economica

IL PAESE IN CIFRE

Capo di Stato e del Governo
Robert Mugabe (dal 1987)

Lingua ufficiale:

inglese

Capitale:

Harare (1.485.615 abitanti)

Indipendenza:

18 aprile 1980

ECONOMIA

Crescita del Pil

-4,4% (nel 2006)

Disoccupazione

80% (stime 2006)

Popolazione sotto la linea di povertà: 80%

• Superficie: 390.580 kmq

• Popolazione: 12.576.742

• Densità: 32 abitanti per kmq

• Pil pro capite: 2.607 dollari

• Religioni: 50% Sincretici (Cristiani e credenze indigene)

1% Musulmani, altri

24% Credenze indigene

MCT-P&G Infograph

definire le elezioni «pacifiche e credibili». Europei e americani non si fidano. Colui che Condoleezza Rice ha definito «una vergogna per tutta l'Africa» tace sui risultati. Forse pianifica una resistenza a oltranza

o, chissà, la fuga in Malesia. Mentre la folla, ad Harare, si accalca attorno alla stazione, con l'orecchio teso verso la radio e la speranza che il Kenya sia soltanto un brutto spettacolo.

Mugabe

Il presidente-eroe divenuto tiranno

A 84 anni Robert Mugabe si è candidato per la sesta volta alla presidenza dello Zimbabwe. Eroe della lotta per l'indipendenza dell'ex Rhodesia e per i diritti della maggioranza nera, nel 1980 vinse le prime elezioni dopo la fine del regime segregazionista di Ian

Smith e divenne primo ministro. Presidente dal 1987, ha espropriato le terre dei 4.000 farmer bianchi rimasti e si è trasformato in un dittatore violento e corrotto, portando il Paese nel caos.

Tsvangirai

Lo sfidante il «Walesa di Harare»

Morgan Tsvangirai, 56 anni, è la figura simbolo dell'opposizione al regime di Mugabe. Nel 1988 è segretario generale dei sindacati, nel 1999 è tra i fondatori dell'Mdc. Nel 2000 guida la vittoriosa campagna per il no al referendum sulla nuova costituzione

voluta dal regime. Da allora Tsvangirai, sconfitto alle presidenziali del 2002, continua a condurre la sua battaglia politica contro il governo, guadagnandosi l'appellativo di «Walesa di Harare».

SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA 13 FEBBRAIO

P. IVA: 04061580017

Albo Nazionale Cooperative n. A112020

Avviso di convocazione assemblea ordinaria dei soci

È indetta in prima convocazione, per il giorno 17 aprile 2008 alle ore 15,00, ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 18 aprile 2008 alle ore 18,30 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'assemblea ordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Approvazione bilancio chiuso al 31/12/2007, nota integrativa, relazione del Consiglio di Amministrazione;
- 2) Relazione del Collegio Sindacale;
- 3) Varie ed eventuali.

Pinerolo, 01/04/2008

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Annibale Mazzoni

SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA CLARA

P. IVA: 01782620015

Albo Nazionale Cooperative n. A112233

Avviso di convocazione assemblea ordinaria dei soci

È indetta in prima convocazione, per il giorno 17 aprile 2008 alle ore 15,30, ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 18 aprile 2008 alle ore 19,00 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'assemblea ordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Approvazione bilancio chiuso al 31/12/2007, nota integrativa, relazione del Consiglio di Amministrazione;
- 2) Relazione del Collegio Sindacale;
- 3) Varie ed eventuali.

Pinerolo, 01/04/2008

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Renzo Vanzo

SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA PRIMAVERA

P. IVA: 03800080016

Albo Nazionale Cooperative n. A112421

Avviso di convocazione assemblea ordinaria dei soci

È indetta in prima convocazione, per il giorno 17 aprile 2008 alle ore 14,30, ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 18 aprile 2008 alle ore 18,00 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'assemblea ordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Approvazione bilancio chiuso al 31/12/2007, nota integrativa, relazione del Consiglio di Amministrazione;
- 2) Relazione del Revisore contabile;
- 3) Rinnovo cariche sociali;
- 4) Compensi ad Amministratori ed al Revisore contabile;
- 5) Varie ed eventuali.

Pinerolo, 01/04/2008

PER IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Annibale Mazzoni